© minimum fax – tutti i diritti riservati

# PREFAZIONE
## *di Christian Raimo e Alessandro Gazoia*

*Cogliere il presente* è oggi un imperativo morale e un'ossessione continua; quasi dovessimo ogni giorno – se non ogni attimo – riconoscere da tracce volatili l'essenza sfuggente di un'epoca. Mentre forse è vero che quella sensazione di non riuscire a tenere il passo è il più sincero sentimento del presente: l'ansia di non trovarlo, il posto giusto nel mondo, il timore di restare indietro, smarriti.

Quando una decina d'anni fa, a minimum fax, decidemmo di curare un'antologia di nuova narrativa italiana, avevamo intuito uno scarto: sentivamo di appartenere a un mondo iper-rappresentato, eppure ben poco di quel racconto riguardava davvero le nostre vite, le scelte e le vertigini emotive. E immaginammo che quella mancanza fosse determinata da un errore di prospettiva.

Chiedemmo per questo a un gruppo di scrittori con meno di quarant'anni di provare a raccontare l'Italia contemporanea, affinando l'attenzione, lavorando sul minimo pas-

© minimum fax – tutti i diritti riservati

saggio. «Il vostro tempo sulla vostra pelle» erano le parole con cui tentavamo di comunicare quello che sentivamo urgente. Il libro che ne scaturì, *La qualità dell'aria*, sorprese felicemente i due curatori e ai lettori piacque molto: una nuova generazione di narratori rivelava un'inedita capacità di coinvolgimento e di testimonianza, una generosità ostinata e resistente, oltre le passioni tristi.

Dieci anni dopo, e dopo che molti di quegli scrittori – da Valeria Parrella a Emanuele Trevi, da Mauro Covacich a Paolo Cognetti – sono diventati voci autorevoli, anzi imprescindibili, della letteratura italiana contemporanea, ci è sembrato che un'ulteriore trasformazione fosse avvenuta, e che questo tempo andasse raccontato nuovamente da altre voci.

Ci siamo ispirati a un doppio e altissimo modello: il *New Yorker* negli Stati Uniti e *Granta* nel Regno Unito, due riviste che a cadenza decennale dedicano una loro uscita a un'antologia dei *best under 40*. Per dire, nel numero di *Granta* del 1983 c'erano Ian McEwan, Kazuo Ishiguro e Salman Rushdie; in quello del *New Yorker* del 1999 David Foster Wallace, Jonathan Franzen e Jhumpa Lahiri.

Ora non vi è nulla di più provinciale dell'affermare «la letteratura italiana non teme confronti» e la nostra critica ancora ricorda con terrore quando si preferiva Carducci a Baudelaire, anzi Aleardo Aleardi ad Arthur Rimbaud. Noi siamo però convinti che oggi manchi alla nostra letteratura soprattutto la struttura di produzione e ricezione di altri paesi, appunto un *New Yorker* e un *Granta* e un pubblico largo che guarda con amore e orgoglio alla storia e al presente della propria tradizione (come accade anche in Francia e Germania).

Ci sono scrittori molto bravi in Italia, e per questo volume abbiamo faticato a scegliere quelli che ci sembravano i

© minimum fax – tutti i diritti riservati

migliori narratori under 40. La regola aggiuntiva che non avessero già pubblicato opere in proprio per minimum fax ha reso – sia concesso dirlo – le cose più difficili. Volevamo però cercare *fuori*, anche dai nostri gusti, luoghi e conoscenze.

Compilata la lista e ottenute le adesioni, i ruoli si sono ribaltati. A noi è stata posta la questione: che tipo di racconto volete? «Vogliamo un racconto bellissimo» era la nostra imbarazzata, convinta risposta. La verità è che sapevamo molto bene solo quello che *non* volevamo: appare sempre più retriva, troppo facile e falsa, la narrazione dell'Italia contemporanea come terra della crisi e del risentimento senza fine, e la sua gioventù (dai confini sempre allargati) non è una massa sconfitta di viziati o depressi, lo sfondo mesto per la sociologia con la lacrimuccia e il rimbrotto della tv del pomeriggio. Queste riduzioni e distorsioni sono feticci giornalistici e politici. E se la letteratura si presta al gioco non è nemmeno più uno specchietto per attirare le allodole, ma giusto per provarsi il trucco.

Nelle pagine seguenti troverete undici storie che assomigliano a una *quest* collettiva, a delle indagini intorno a un mistero che è quello della definizione di un sentimento corale. C'è ben più, vedrete, di una vaga aria di famiglia tra queste storie: si tratta piuttosto di un'inaspettata comunione.

È come se chi è diventato adulto negli ultimi vent'anni in Italia fosse cresciuto in un tempo postumo. Il Novecento con i suoi slanci, le sue ferite, le sue buone famiglie borghesi da cui affrancarsi è ormai lontanissimo. Per impeccabile paradosso la narrazione della crisi, del post-berlusconismo, della società digitale sta ancora più indietro, suona ancora più sorda e vuota nella sua etica con troppe maiuscole a cui aggrapparsi. I narratori dell'*Età della febbre* co-

© *minimum fax – tutti i diritti riservati*

noscono solo quello che viene *dopo*, la frattura storica e lo spazio che si apre dopo la «vita precaria».

In questo mondo nuovo c'è un'ineludibile, violenta sincerità. La febbre ci mostra, fuor da qualunque fasullo intimismo, che le coscienze sono indecifrabili e le emozioni complesse, e quello che filtra è spesso più importante di quello che sta in primo piano. La fragilità è anche furia, il desiderio è repulsione, l'amicizia vendetta, l'affetto voglia di annichilimento, le scelte un puro caso, la libertà paura, la sincerità volontà di persuasione.

Ma nel presente ravvicinatissimo e nel futuro prossimo di questi racconti non contempliamo mai un territorio deserto: rimane piuttosto l'infinito e tenace amore per ogni forma di sopravvivenza. I personaggi inventati da questi undici autori non hanno un animo sconfitto e malinconico, un'infelicità, o anche una felicità, senza desideri. Vivono slanci che assomigliano talvolta a manie, altre volte a profezie a corto raggio, o persino a speranze impreviste.